

## ***SIGNORE, DOVE ABITI?***

Venire qui e sentirsi avvolgere, proprio inebriare in un crescendo di affetto è tutt'uno. Questo affetto, questo amore è la vita di Dio, è lo Spirito; è lo Spirito che dilaga fra di noi; è lo Spirito che parla attraverso tanti momenti e che vuole arrivare a una realizzazione: renderci una sola cosa.

Pensavo queste cose, ieri sera, ascoltando la bellissima, purtroppo breve relazione di Carlo Molari, uno dei teologi più importanti che ci siano a livello internazionale. E dicevo: "Toh neanche avessi immaginato quello che Carlo voleva dire." E poi stamattina, sentendo la spiegazione, l'intervento di Chino, dico: "ancora una volta pur non sapendo né Chino né io, quello che diremo, preparando ognuno la propria relazione, nulla sapendo l'uno dell'altro, anche questa volta c'è una grande sintonia.

Che volete che sia questa sintonia se non il fatto che tutti quanti qui insieme viviamo nella stessa onda dello Spirito? Questa è la garanzia di vivere insieme in questa onda crescente dello Spirito, Spirito che ha bisogno di incarnarsi, attraverso persone, parole, profeti; quindi ringraziamo il nostro Nino che con tanto valore, con tanto coraggio, con tanto ardore, con la sua relazione viva e vibrante, ieri sera ci ha incalzato: in questi momenti viviamo davvero nell'onda dello Spirito .

Allora grazie a Nino, grazie a tutti quelli delle Comunità Missionarie del Vangelo, grazie a voi tutti. Il vostro affetto è la nostra ricchezza.

Il tema è: Quale sicurezza? La mia competenza limitata è quella dei Vangeli. Quindi ne parlerò in base ai Vangeli.

Dai Vangeli, l'unica grande sicurezza che viene all'uomo non è esteriore, ma è interiore e viene dalla convinzione, una convinzione che, all'epoca di Gesù poteva sembrare blasfema, poteva sembrare una pazzia, di essere la dimora di un Dio che, nel momento più drammatico della propria esistenza, a poche ore prima di essere arrestato, quando Giuda già l'ha tradito ebbene questo Dio che è Gesù che ha la forza o la sfrontataggine di affermare: "Coraggio, Io ho vinto il mondo". Ecco la nostra sicurezza.

E la nostra sicurezza viene dalla certezza di essere abitati, di essere tempio dello Spirito di Dio che in ogni momento, anche nei momenti più difficili della nostra esistenza, ci fa sentire l'eco delle parole di Gesù. Ripeto qualche ora prima di essere arrestato - è alla fine del capitolo 16 - ti dice: "Coraggio, Io ho vinto il mondo".

Questa mattina vedremo come ci si può fondere con Gesù, diventare una sola cosa con Lui e risponderemo a quella domanda: "Dove abiti Gesù?" E poi vedremo negli altri interventi quali possono essere gli ostacoli per diventare la dimora di questo Dio.

I Vangeli individuano due grandi ostacoli: sono la ricchezza e la religione.

Allora vediamo un po' la domanda che rivolgono i primi discepoli, erano i discepoli di Giovanni, che avendo sentito Giovanni indicare Gesù come "Agnello di Dio". Come agnello di Dio intende l'agnello pasquale, quell'agnello che Mosè aveva chiesto al popolo di mangiare la

notte della liberazione, perché la carne avrebbe dato loro la forza di iniziare questo cammino verso la libertà e il sangue li avrebbe liberati dalla morte.

Allora Gesù viene indicato da Giovanni Battista: “Ecco l’Agnello che toglie, che estirpa il peccato (non i peccati) del mondo”. Sentendo questo, due discepoli di Giovanni Battista decidono di seguire Gesù. Lasciano colui che annunzia, vanno dietro a Colui che è annunziato

Allora scrive l’evangelista, leggo il capitolo primo di Giovanni, il versetto 38, voltandosi Gesù, avendo osservato che lo seguivano, dice loro: “Che cercate?”

Gesù non chiede loro: “Chi cercate?” ma “Che cercate?”

Gesù va incontro al desiderio degli uomini. Queste espressioni verbali, l’evangelista le pone al presente, per indicare che sono domande e risposte sempre valide per tutta l’umanità, quindi anche a noi.

Gesù va incontro al desiderio di questi due discepoli e chiede: “Che cercate?” Se cercate il desiderio di pienezza di vita; se cercate la pienezza della felicità; se cercate di realizzarvi pienamente, umanamente, allora sì, potete venirmi dietro.

Quindi Gesù chiede: “Che cercate?”

Gli rispondono: “Rabbì - che tradotto significa “Maestro”, traduco letteralmente perché è importante questo verbo adoperato dall’evangelista – “dove rimani?” cioè: “dove abiti?”

Loro vogliono saper dove Gesù risiede, il luogo dove Gesù abita. Ma Gesù non glielo dà. Gesù non li invita ad entrare in uno spazio, in un luogo, ma in una dimensione della loro vita che li porterà ad una trasformazione che lo vedrà, che li renderà loro stessi il tempio di Dio.

Loro chiedono dove Gesù abita e vedremo che invece Gesù vuole Lui abitare in loro.

E infatti dice Gesù a loro: “Venite - il verbo al presente, quindi è rivolto a tutti quanti, anche a noi, al presente – e vedrete”, quindi “sperimenterete”. Non un luogo, ma una realtà da sperimentare; non uno spazio ma una dimensione vitale.

Questa risposta di Gesù è valida per tutti noi. Quindi, c’è in noi un desiderio di pienezza di vita? E tutti gli uomini ce l’hanno. In tutti gli uomini c’è un desiderio di pienezza potente della vita. C’è in noi quella che è la legittima aspirazione di ogni uomo, la felicità? C’è tutto questo?

Ebbene Gesù è la risposta a tutto questo. In Gesù si trova la piena risposta alle nostre aspirazioni.

Allora Gesù dice: “Venite e vedete”

Questo cammino si farà però tormentato, difficile, ricco di incomprensione per i discepoli che non capiranno la realtà che si manifesta in Gesù. Però seguono un profeta, seguono un inviato da Dio. Seguono in qualche maniera un Figlio di Dio, ma non riescono a comprendere quella che è stata la follia di Gesù; la pretesa di essere Dio lui stesso. Perché?

Perché Gesù ha scelto la strada più difficile. A quell’epoca era conosciuta l’aspirazione degli uomini di avere la condizione divina. Se Gesù si fosse presentato come un uomo, un illuminato che aveva raggiunto la pienezza della condizione divina e avesse proposta agli uomini di fare altrettanto, sarebbe stato compreso allora come oggi, ma Gesù no, Gesù non ha scelto questa che era la strada più comprensibile. Ripeto, a quell’epoca si credeva che certi uomini avessero la condizione divina: il Faraone era un dio, l’Imperatore Romano era il figlio di un dio. Tutti quelli che, in qualche maniera comandavano avevano una parvenza di condizione divina, quindi uomini che, grazie al loro potere, raggiungevano la condizione divina.

La difficoltà dei discepoli che adesso vedremo nell’episodio che analizziamo è che Gesù ha scelto la strada più difficile: non un uomo che raggiunge la condizione divina, ma un Dio che si fa uomo: una bestemmia inaccettabile., allora come oggi.

Noi non riusciamo a comprendere come la potenza, la pienezza di Dio si possa manifestare in un solo uomo. Questa è l’incomprensione da parte dei discepoli di Gesù. Incomprensione che sfocerà.- esaminiamo il capitolo 14 di Giovanni – nell’obiezione di tre discepoli, il primo dei quali è Tommaso che dice: “Ma non sappiamo dove t’incammini, come possiamo conoscere la via?” Non capiscono l’itinerario dove Gesù li porta.

Quindi Gesù ha detto: “Venite – è un verbo di movimento, è un verbo dinamico, non invita alla contemplazione, ma invita al movimento, “Venite e vedrete”

Ma questo “vedrete” li porta a delle esperienze sconvolgenti (ricordiamo, siamo alla fine del capitolo 13, quando Gesù ha lavato loro i piedi, una cosa inaccettabile per la mentalità dell’epoca e quindi provoca la resistenza, la difficoltà dei discepoli e Tommaso obietta appunto: “Non sappiamo dove t’incammini, come possiamo conoscere la Via?”

Perché Tommaso fa questa obiezione? Per chi vuol seguire esaminiamo alcuni versetti del capitolo 14.

Nel capitolo 14 ed è un capitolo importantissimo, perché è l’ultimo discorso di Gesù, prima di essere arrestato e poi ammazzato. Quindi Gesù non parlerà più ai discepoli, allora lascia la ricchezza di tutta la sua vita e di tutto il suo messaggio

Gesù parlando ai discepoli li invita a non preoccuparsi che Lui non li lascerà soli e c’è una frase emblematica che è incompresa; manipolata ha dato luogo a delle affermazioni che oltre che ridicole, sono veramente delle insulsaggini.

Gesù dice: “Nella casa del Padre mio - e Lui si sta incamminando verso questa casa – ci sono molte dimore, se no ve l’avrei detto io vado a prepararvi un posto”.

Gli evangelisti – lo sappiamo, chi viene a questi incontri ormai è esperto della ricchezza dei vangeli – fanno un uso attentissimo dei vocaboli.

Casa, nella lingua greca si può scrivere in due maniere; una che conosciamo anche perché in qualche maniera si è adeguata alla lingua italiana, è il termine greco *Oikos*, da cui la parola economia. Economia cosa significa? *Eco* è la casa, l’abitazione, *nomia* sono le regole che regolano l’andamento della casa. Quindi conosciamo tutti quanti questa parola. Ma l’evangelista non adopera questo termine che indica abitazione che veniva usata anche per il tempio di Dio; usa un altro termine greco che è *Oikia*. (c’è un’associazione a Palermo che ha proprio questo nome *Oikia* che indica la famiglia, il focolare).

Allora, dice Gesù: “Nella casa del Padre - quindi non è nel tempio di Dio, ma nella Famiglia del Padre – vi sono molte dimore; se no io ve l’avrei detto: “Io vado a prepararvi un posto”

L’incomprensione frettolosa di questo versetto, senza associarlo poi al versetto 23 che è la risposta a questa adesione di Gesù, ha fatto sì che – va molto di moda specialmente per le persone pie, per le persone religiose - quando muoiono si scrive di loro (e quanto piace questo alle persone spirituali, ci si riempiono la bocca): “E’ tornato alla casa del Padre”.

Quanto piace questa espressione alle persone religiose, “E’ tornato alla casa del Padre: un’insulsaggine, una stupidaggine oltre che un errore teologico. Se è tornato, significa che è venuto. E quand’è che era venuto dalla casa del Padre? Quindi noi, prima di nascere, stavamo nella casa del Padre?

Ma questo non è il messaggio di Gesù! Questa è la filosofia greca, dove le anime stavano nell’alto dei cieli, in Dio, poi, malvolentieri, scendevano sulla terra per prendere possesso, abitazione in un uomo, ma non vedevano l’ora poi di tornare su nei cieli. E’ importante questo perché, da questa filosofia greca è nato il disprezzo della vita, il disprezzo del corpo: “Il corpo è una carcassa che bisogna sopportare, che l’anima dovrà sopportare durante la sua esistenza terrena, ma che non vede l’ora di abbandonare, perché il desiderio dell’anima è quello di tornare a Dio. Questo è tornare alla casa del Padre. Ma questo non è il messaggio di Gesù.

Gesù, dicendo che nella casa del Padre suo ci sono molte dimore, non va a preparare appartamenti, ma a rendere i discepoli capaci di essere i figli di Dio. Lo dirà e lo vedremo alla fine dell’incontro, nel versetto 23, quando Gesù dirà: “Il Padre mio e Io verremo in lui e prenderemo dimora”. Noi siamo la casa di Dio! Non andiamo da nessuna casa

Questi poveretti che sono tornati alla casa del Padre, ancora staranno lì a cercare dove sta questa casa del Padre, perché non la trovano. E il Padre dirà: “Oh, sveglia! Ma sei te la casa mia!” Questo “E’ tornato alla casa del Padre” è un non senso, perché Gesù dice: “Il Padre mio e Io verremo in lui e prenderemo dimora”.

Allora perché Gesù dice: “Nella casa del Padre vi sono molte dimore”? Ricordate, ieri sera, Carlo Molari come diceva molto bene che Dio è la pienezza del Bene. Dio è la Vita nella sua completezza; Dio è la Verità. Noi possiamo esprimere questo Bene, questa Verità soltanto a frammenti, ecco perché vi sono molte dimore.

Dio non riesce a manifestarsi e a esprimersi in una sola persona; neanche in cento, neanche in mille. La pienezza di Dio ha bisogno di manifestarsi nell'Umanità che lo accoglie.

Allora Gesù, ripeto, non va a preparare degli appartamenti per dei figli, ma attraverso la sua morte in croce, quando donerà lo Spirito, va a rendere i discepoli, ognuno di noi capaci di diventare la dimora di Dio.

Questo è il vertice al quale Gesù ci chiama

Quindi con Gesù cambia radicalmente il rapporto con Dio. Gesù ci presenta un Dio, talmente innamorato di ognuno di noi, talmente entusiasta di ognuno di noi, un Dio che chiede un'unica cosa. L'unica cosa che Dio ci chiede nella nostra vita: accogliami perché io voglio entrare nella tua vita, fondermi con te e dilatare la tua capacità d'amore.

Questo è il progetto di Dio su ognuno di noi..

Un Dio che vuol essere accolto in ognuno di noi, fondersi con la potenza del suo Amore in ognuno di noi, per dilatare il nostro cuore e la nostra capacità d'amore.

Ecco perché con Gesù è finita l'epoca dei templi. Ognuno di noi e la Comunità diventa l'unico tempio nel quale si manifesta l'amore di Dio. Non abbiamo bisogno di andare in un tempio per incontrare il Signore, perché attraverso le persone è il Signore che vuole incontrare gli uomini.

E sapete qual è la differenza? Che mentre nell'antico tempio non tutti potevano accedere e quelli che dovevano accedervi dovevano sottoporsi a delle regole, a delle purificazioni e quindi a molte persone era impossibile entrare in contatto con Dio, il nuovo tempio che siamo ognuno di noi e che è la Comunità, non attende che le persone vengano, ma s'incammina con Gesù e come Gesù verso gli esclusi, verso i rifiutati dalla religione.

Quindi Gesù dice che questo suo cammino, incompreso da Tommaso, è per andare a preparare i discepoli e renderli capaci di rendersi figli.

Dice Gesù: "E dove io mi incammino, voi conoscete la Via"

Ed è a questo punto che c'è l'obiezione di Tommaso che dice: "Signore, non sappiamo dove t'incammini; come possiamo conoscere la Via?"

Ecco l'importante definizione di Gesù che dice: "Io sono la Via, la Verità e la Vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me".

Allora abbiamo detto che il progetto di Dio è rendere ognuno di noi capace di diventare il Santuario di Dio, la Dimora di Dio. E, una volta che questo è compreso, cambia completamente il rapporto con Dio. L'obiezione di Tommaso dice: "Ma come è possibile?" Ecco la risposta di Gesù: "Io sono il Nome di Dio." Quindi Gesù rivendica la pienezza della condizione divina.

Gesù non è un profeta; Gesù non è un inviato da Dio, ma Gesù è Dio stesso. Gesù non è un illuminato, ma Gesù è la luce stessa. Gesù ha piena coscienza che in lui si manifesta la pienezza della condizione divina. Allora dice Gesù: "Io sono- ed ecco i tre elementi l'uno legato all'altro- la Via, la Verità.e La Vita.

Gesù è la Via, quindi aderire a Gesù non è sedersi per contemplare. La Via è un luogo che è da percorrere, una situazione dinamica, da camminare. Allora Gesù dice che aderendo a Lui e camminando come Lui, questo significa la Via, si va verso la Verità.

La Verità, nel vangelo di Giovanni è la verità su Dio e la verità sull'uomo.

Qual è la verità su Dio? E' che Dio è Amore, solamente Amore. E qual è la verità sull'uomo? Che l'uomo è chiamato ad avere la condizione divina, ad essere figlio di questo Dio.

Ma attenzione a quello che Gesù dice: "Io sono (il verbo essere) la Via, Io sono la Verità; Gesù non dice io ho la Verità, ma io sono la Verità e a noi ci invita anche ad esser sì la Via, ma ad essere nella Verità, non di avere la Verità.

Qual è la differenza di avere la Verità ed essere nella Verità?

L'adesione a Gesù conduce il discepolo ad essere in un dinamismo tale d'Amore che lo porta alla Verità, a conoscere la Verità sulla realtà di Dio e dell'uomo, ma non ad avere la Verità.

Non c'è nulla di più pericoloso al mondo, specialmente nel campo religioso, di quelli che ritengono di avere la Verità. Perché quanti pretendono di avere la Verità, tendono poi, in base a questa, a giudicare gli altri e quindi classificarli come eretici o come peccatori. Invece quanti sono nella Verità vengono coinvolti nello stesso dinamismo d'Amore del Signore, un Amore dal quale nessuno viene escluso.

Quindi mentre la dottrina dell'aver la Verità separa gli uomini l'uno dagli altri, essere nella Verità, questa sintonia con l'Amore del Signore unisce e avvicina a tutti.

Ebbene, dice Gesù: "Io sono la Via, la Verità e la Vita". Questo cammino verso la Verità conduce alla pienezza di Vita, quella indistruttibile.

Gesù è la Vita, Dio è la Vita. Tutto quello che diminuisce, ostacola o soffoca la Vita, tutto questo non può provenire da Dio. Gesù all'obiezione di Tommaso dice che seguendo Lui e camminando come Lui e vivendo come Lui, si va verso la pienezza della Vita. La pienezza di una vita tale che è indistruttibile

Scusate se oggi ogni tanto dobbiamo giustificare quello che diciamo con delle parole greche, ma sono parole greche che sono entrate nel linguaggio comune.

Questo termine Vita in greco si può scrivere in due maniere; uno è *bios* da cui deriva la parola biologia che conosciamo tutti quanti

Bios è la vita che ha un inizio, ha un suo massimo sviluppo e poi un declino fino al disfacimento. Ebbene, l'evangelista non adopera questo termine, ma adopera un altro termine che è *Zoe*. Una volta era anche un nome di persona che significa la vita interiore, quella indistruttibile

Ebbene in noi ci sono questi due aspetti di vita: c'è la vita biologica e c'è la vita interiore. La vita biologica, per crescere deve essere nutrita. La vita interiore per crescere deve nutrire. Quindi nella nostra vita ci vuole questo equilibrio: essere nutriti, ma per poi nutrire gli altri.

Il rischio può essere che una persona nutre soltanto se stessa; una persona vive soltanto per se stessa e allora sviluppa la parte biologica, ma atrofizza la parte interiore..

Allora Gesù dice che questa è pienezza di vita.

E continua Gesù nel suo messaggio e dice: "Se conoscesti me, avreste conosciuto anche il Padre. Allora ecco che arriva la seconda importante obiezione.

In questo discorso, l'evangelista presenta tre obiezioni: la prima di Tommaso che vuole sapere: "Ma dove vai?" Non è che non l'ha capito Tommaso, è che non l'accetta, perché ha capito che la direzione di Gesù va verso la morte ed è inaccettabile che Gesù muoia; quindi l'obiezione di Tommaso non è perché non ha capito; Gesù fa un discorso strano, è proprio perché l'ha capito e non l'accetta.

La seconda obiezione è quella di Filippo che sembra un'obiezione di per sé banale, infantile. Gli dice Filippo: "Signore, mostraci – il verbo è adoperato all'imperativo – il Padre e ci basta".

L'evangelista ci presenta la difficoltà per le persone che sono vissute all'interno di una realtà religiosa di comprendere un Dio che si manifesti in un uomo.

Questo è il crimine della religione, e per questo vedremo poi nella parte finale, come Gesù si scagli contro la religione. Distinguo religione da fede o da spiritualità

La religione è l'invenzione degli uomini per rapportarsi con Dio. Nella religione Dio è stato allontanato dagli uomini. E' stato reso lontano, inavvicinabile ed inaccessibile. Gli uomini non possono rivolgersi a questo Dio, hanno bisogno di sacerdoti, hanno bisogno di un luogo: il tempio, hanno bisogno di un culto, di una liturgia, di una legge.

Questa è la religione. Allora per le persone vittime della religione, come è possibile pensare che in Gesù si manifesti quel Dio lontano inaccessibile?

Ecco allora la domanda di Filippo: “Signore, mostraci il Padre e ci basta.”

Qui, non lo dice l’evangelista, ma l’immagino io, a Gesù gli cadono le braccia e dice: “O Pippo, (Pippo è un’espressione mia) da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai ancora conosciuto, Filippo?” Ed ecco questa importante rivelazione: “Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi dire mostraci il Padre?”

La tradizione religiosa può condizionare tanto un individuo da impedirgli l’esperienza del Padre anche quando gli si manifesta chiaramente come in questo caso Gesù.

Questa protesta di Gesù la rivolge ad ognuno di noi. Quante volte noi chiediamo: “Signore dove sei? Signore perché non ti fai sentire?” E quante volte Gesù ci potrà rispondere: “Come puoi farmi questa domanda? Ma non lo sai che io sono qui accanto a te?”

Quindi è importante questa obiezione di Filippo e la risposta di Gesù

Ebbene, come già l’evangelista ha esposto nel Prologo, Gesù è l’unica fonte per conoscere il Padre. Dio è esattamente come Gesù. Non Gesù è uguale a Dio, (questa è la teologia di Giovanni), ma Dio è uguale a Gesù. Cioè tutto quello che noi crediamo, pensiamo di sapere ci hanno insegnato su Dio, sospendiamolo e centriamo la nostra attenzione sulla figura di Gesù. Se quello che vediamo nelle azioni e nell’insegnamento di Gesù corrisponde in quello che sappiamo e conosciamo di Dio, va mantenuto, ma se si distacca o lo contraddice, va eliminato.

Quindi non Gesù è come Dio, ma Dio è come Gesù.

Allora l’evangelista attraverso queste parole fa un invito a non cercare Dio, ma di accoglierlo attraverso la persona di Gesù. Con Gesù Dio non è più da cercare. Chi cerca Dio cerca un Dio immaginato più che un Dio reale. Con Gesù Dio è da accogliere e con Lui e come Lui andare verso gli altri. E qui Gesù dà un criterio importante di credibilità. Come si fa a credere? Questo uomo pretende di avere la condizione divina, ma come si fa a crederlo? Allora Gesù dice: “Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?” Da questa reazione di Gesù si vede che c’è dello scetticismo da parte di Filippo e da parte dei discepoli. Non riescono a comprendere che Gesù sia Dio. E Gesù offre un criterio importante che non è una dottrina, un insegnamento, ma le opere.

Le opere di Gesù che sono le stesse di quelle del Padre e prolungano l’opera creatrice del Padre sono l’unico criterio di credibilità. Infatti, dice Gesù – e questo versetto è importante perché se capito, se accolto cambia completamente la nostra esistenza – dice Gesù: “Le parole che io dico non le dico da me, ma il Padre che dimora in me.”

Gesù dice che quello che Lui sta dicendo, queste parole che adesso noi stiamo qui ripetendo non sono le sue, ma sono le parole del Padre che fa (in questo brano, l’evangelista, in maniera pedante, in maniera monotona che stanca usa il verbo fare, perché? Il verbo fare è quello che l’autore della Genesi ha adoperato per le azioni del Creatore: il Signore fece la terra, fece il sole. Allora l’evangelista qui per indicare che le opere di Gesù sono il prolungamento dell’azione creatrice del Padre, usa il verbo fare, ma notate la discordanza) Dice Gesù: “Le parole che io dico non le dico da me, ma il Padre che dimora in me (Ci saremmo aspettati: “dice le sue parole” Invece, ecco la sorpresa), il Padre che dimora in me fa le sue opere”

Questa apparentemente è una incongruenza. Gesù parla inizialmente di parole che poi si trasformano in opere. Ma cosa vuol dire l’evangelista? cosa vuol dire Gesù? Nelle parole di Gesù si manifesta la potenza creatrice dell’opera del Padre. Per questo comunicano Spirito, comunicano Vita.

Gesù ci sta dicendo qualcosa di incredibile. Ogni singola parola che Lui pronunzia, non è soltanto una parola; questa parola racchiude la stessa energia dell’azione creatrice

Quando Dio parlò: “Dio disse e fu la luce” Queste parole Gesù che è Dio le comunica anche Lui. Questo vuol dire che ogni singola parola di Gesù, se noi la accogliamo e la traduciamo in pratica, sprigiona una energia, una potenza, un crescendo di vita che non abbiamo più bisogno che qualcuno ci insegni, ci dica che questo è vero perché lo crediamo noi. Gesù sta dicendo che ogni sua singola parola contiene la potenza esplosiva dell’azione creatrice di Dio; dell’azione creatrice del Padre. Quindi se noi accogliamo queste parole e le traduciamo e le mettiamo in pratica, queste parole .sviluppano in noi la stessa energia della creazione.

Il criterio per credere a Gesù o no, non è in base a delle dottrine, ma è in base a un'esperienza. Prendi anche una sua sola parola, mettila in pratica, questa parola, dal momento che l'hai messa in pratica, libera in te delle energie, delle capacità, delle potenzialità d'Amore che questa sarà l'unica prova della verità che Gesù è Dio e ti comunica la sua vita

E continua Gesù: "Credetemi, io sono nel Padre e il Padre è in me". Gesù insiste perché loro hanno separato Gesù da Dio. "Dio sta nell'alto dei cieli, tu sei qui sulla terra; come puoi pretendere? Sarai il Figlio di Dio, sarai un inviato da Dio, ma come puoi pretendere di essere Dio stesso?" Allora Gesù insiste: "Io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro credetelo per le opere stesse". Gesù non dice di credergli per una dottrina, ma per le opere. E le opere di Gesù, che sono tutte azioni tendenti a restituire la vita sono la prova che sono le opere del Padre, amante e creatore della vita.

Il Creatore che continuamente, incessantemente alimenta la vita nelle sue creature. Le opere di Gesù sono tutte a favore della vita, della felicità e della serenità dell'uomo. Questo solo l'unico criterio di credibilità.

Anche oggi, bombardati da tante dottrine, da tante parole, l'unico criterio di verità, se provengono da Dio o no queste parole è: "Comunicano vita a gli uomini? Rallegrano la vita degli uomini? Se queste parole rendono più piena la vita degli uomini, sono opere che comunicano vita e quindi vengono dal Padre. Quindi non è la dottrina che garantisce la provenienza divina, ma la pratica di un Amore simile a quello del Padre.

E qui Gesù adesso la spara grossa, talmente grossa che noi, non ostante duemila anni, ancora a queste parole non gli crediamo. Questa è la nostra tragedia: non abbiamo creduto alle parole di Gesù! Non lo abbiamo preso sul serio.

Qui Gesù nel versetto 12 del capitolo 14, dice e precede la sua affermazione con un'espressione ebraica *Amèn Amèn* (*Amèn* significa: la verità, quello che è vero, quello che è fermo, quello che è sicuro). Quindi quando Gesù fa precedere questa affermazione da questo duplice *Amèn Amèn*, significa richiamare l'attenzione degli ascoltatori, in questo caso dei lettori: attenti perché adesso vi sto comunicando una cosa di profondamente vero.

Allora, dice Gesù: "In verità, in verità vi dico: <Chi crede in me... (credere in Gesù significa, nel vangelo di Giovanni l'adesione a una persona e al suo messaggio. Quindi credere in Gesù significa avere accolto Gesù come modello del proprio comportamento ed aver fatto l'esperienza che nelle sue parole c'era la risposta al desiderio di pienezza di vita che ogni persona si porta dentro). Allora sentite Gesù cosa dice: "Chi crede in me farà (notate in maniera monotona l'uso del verbo fare, eppure Giovanni è un grande della letteratura. Ma qui, in maniera pedante, usa sempre il verbo fare, quando poteva usare altre espressioni. Qui poteva dire compirà, era più fine e invece fare, perché l'evangelista ci richiama alla creazione). "Chi crede in me farà le opere che io faccio"

Eppure Gesù ce lo garantisce. Chi crede in Lui farà le opere che Lui ha compiuto.

Ma come è possibile? Le opere che Gesù ha compiuto in questo Evangelo sono aver cambiato l'acqua in vino, la vita piena al figlio del funzionario reale, aver restituito la vita all'infermo della piscina di Betesda, aver aperto gli occhi al cieco e, soprattutto, aver risuscitato Lazzaro, ch'era già in putrefazione.

"Chi crede in me farà le opere che io faccio". Possiamo fare la prova. Una delle opere che Gesù ha fatto in questo evangelo è quell'episodio che viene chiamato "Moltiplicazione dei pani e dei pesci."

Chiediamo per favore, se qualcuno va in cucina, ci porti cinque panini e oggi, venerdì, senz'altro hanno il pesce, qualche pezzo di pesce, poi ci mettiamo qui, adesso cominciamo una preghiera, ce la facciamo guidare da don Chino che è esperto in preghiera, abbiamo pure un vescovo, preghiamo tutti insieme, ci sono dei frati, dei preti, ci sono dei ferventi cristiani..

Preghiamo, preghiamo perché il Signore moltiplichi questo pane e questo pesce.

Non sono un profeta, ma vi assicuro che stasera alle dieci, alle undici il pane sarà secco e il pesce incomincia a puzzare.

Allora c'è qualcosa che non va? o Gesù ci inganna o queste parole sono un assurdo che non rientra nella nostra vita o non sarà che Gesù ci dà un criterio per capire le sue opere?

Se non ci siamo riavuti ancora da questo colpo che dice Gesù: "farai le opere che io faccio". Gesù, ai discepoli ancora storditi che pensano incredibile quello che Gesù sta dicendo, ecco che ci mette la mazzata finale: "Ne farà di più grandi". Gesù ci assicura che ognuno di noi che ha dato adesione a Lui, non solo prolungherà le sue opere, ma noi faremo opere più grandi di quelle che ha compiuto Gesù. Questa è assolutamente una bestemmia. E' un'assurdità!

E la motivazione qual è? "Perché io vado al Padre".

Gesù non sta dicendo: "Poiché io me ne vada via, voi continuate il mio lavoro". "Ma proprio perché io vado dal Padre, potenziò con la forza, l'energia dell'Amore della pienezza divina le vostre opere. E' quello che gli altri evangelisti presentano con l'episodio dell'Ascensione

L'Ascensione non significa lontananza di Gesù dalla vita degli uomini, ma un'immersione ancora più incisiva, più potente perché Gesù continua a collaborare con gli uomini.

Gesù ci dà una grande sicurezza: Le opere che ha compiuto, noi le compiremo, ma ne faremo ancora più grandi perché Gesù, nel breve arco della sua esistenza, non ha potuto rispondere a tutti i casi dei bisogni, delle necessità degli uomini. Ecco questa la grande stima che Dio ha per ognuno di noi, e qui ci riallacciamo a quello che ci diceva Molari ieri sera della creazione continua: Gesù associa ognuno di noi alla sua stessa azione creatrice. Ognuno di noi è chiamato a prolungare con le nostre opere l'azione creatrice del Padre.

Ma Gesù dicendo che noi possiamo compiere le sue opere e ne faremo ancora di più grandi, toglie l'aura miracolistica alle sue azioni

Le azioni di Gesù non sono dei portenti straordinari, compiuti da un essere divino straordinario che noi possiamo soltanto ammirare, possiamo soltanto augurarci che vengano ripetute, ma che nessuno di noi può compiere. Gesù dicendo che le opere che Lui ha fatto in questo vangelo, noi le possiamo compiere, significa che tutti i segni e le opere che l'evangelista ci ha elencato sono tutte azioni che è compito della comunità prolungare nei tempi.

Ma come possiamo cambiare l'acqua in vino? e cosa significa cambiare l'acqua in vino?

Significa un cambio dell'Alleanza. Ricordate l'episodio delle nozze di Cana? L'acqua serviva per la purificazione dei Giudei. La religione fa sentire sempre in colpa le persone. Nella religione l'amore di Dio deve essere meritato da un Dio sempre permaloso, da un Dio irascibile e le persone non si sentono mai sicure di avere accolto quest'amore di Dio, di esser in piena comunione con Dio

Allora Gesù cambia l'acqua in vino, dice cambia la relazione con Dio.

L'amore di Dio non va più meritato, per le virtù, per gli sforzi degli uomini, ma va accolto come un regalo gratuito dell'amore del Padre per i bisogni e le necessità degli uomini. Con Gesù cambia la relazione con Dio.

Il Dio di Gesù non guarda i meriti delle persone, ma guarda i loro bisogni. I meriti non tutti li possono avere, i bisogni ce li hanno tutti. Il Dio di Gesù non viene attratto alle virtù di pochi individui, ma dalle necessità di molti.

Ecco che cosa significa cambiare l'acqua in vino, cambiare un rapporto con Dio. Dio non si concede come un premio, ma come un regalo

Qual è la differenza? Se Dio si concede come un premio significa che chi lo riceve ha compiuto qualcosa per ottenerlo.

Ebbene, l'amore di Dio non si concede come un premio, ma come un regalo. Il regalo non dipende dai meriti di chi lo riceve, ma dalla generosità del donatore.

E così via potremo vedere tutte le azioni compiute da Gesù, sono tutte azioni che non sono azioni irripetibili, ma compito della comunità cristiana prolungare. Restituire la vista a un non vedente, purtroppo non ci riusciamo. Possiamo assisterli sì. Possiamo cercare di inventare



macchinari, crediamo nelle scienza che è sempre a favore dell'uomo, ma nessuno di noi, per quanto amore abbia verso una persona non vedente riesce a restituirgli la vista. Ma aprire gli occhi ai ciechi, sì. Se Gesù per primo ci apre gli occhi, ecco noi poi possiamo aprire gli occhi alla gente.

L'affermazione di Gesù non significa assenza, non significa lontananza. Ai discepoli non è chiesto di subentrare a Gesù perché Lui adesso se ne va via, ma l'assicurazione e la certezza che Gesù nel Padre nella pienezza ormai della condizione divina collaborerà con loro.

Questo che dice Gesù è importante perché ormai siamo nel mese di novembre, nel mese in cui la chiesa ricorda i defunti. Questo che Lui dice per Lui, è valido anche per i nostri cari. Quando i nostri cari passano la soglia della vita ed entrano nella vita definitiva, non si allontanano da noi, ma sono immersi nella nostra vita con ancora più grande potenza. L'amore che i nostri cari ci volevano e ci potevano dimostrare nel breve arco della loro esistenza terrena non svanisce con la morte, ma viene potenziato, perché i nostri cari ora ci amano con l'amore di prima, ma un amore che è potenziato dalla stessa forza e dalla potenza dell'Amore di Dio. Allora Gesù ci dà questa assicurazione grande nella nostra esistenza: non siamo soli.

Se noi orientiamo la nostra vita verso il bene e la felicità degli altri, abbiamo un Gesù che collabora con noi.

E qui c'è la terza ed ultima obiezione. Il numero tre nella Bibbia significa sempre quello che è completo, quello che è totale. Abbiamo visto Tommaso; abbiamo visto Filippo; l'ultima obiezione, Giuda, non l'Iscriota il traditore, dice: "Signore come è accaduto che stai per manifestarti a noi e non al mondo?"

Ed ecco il versetto 23, quel versetto che noi non crediamo. Il nostro crimine è di non credere alle parole di Gesù, perché se credessimo la nostra vita cambierebbe radicalmente; sarebbe veramente una vita diversa.

Gli rispose Gesù e gli disse: "Se uno mi ama – è la prima volta che Gesù chiede amore per Lui e lo chiede soltanto dopo aver dimostrato il suo amore. Dio è amore che si fa servizio. Ha già lavato i piedi ai suoi discepoli – "Se uno mi ama osserverà la mia parola"- quindi crede a questa parola come fonte di vita; ed ecco la rivelazione importante di Gesù – "e il Padre mio lo amerà" – quindi se uno ama Gesù, cioè accoglie Gesù come modello di comportamento e rivolge a Lui lo stesso amore, sarà amato dal Padre. Essere amati dal Padre significa che il Padre comunica una potenza di vita, lo Spirito, senza misura.

La misura allo Spirito che il Padre ci dona la mettiamo noi. Quegli spazi della nostra vita che sono ancora occupati da rancori da risentimenti, da avidità, sono tutti spazi dove lo Spirito di Dio non può arrivare.

"Il Padre mio lo amerà" ed ecco "noi verremo a Lui e faremo" - ritorna di nuovo la sesta volta questo verbo fare, in maniera pedante – "e faremo dimora presso di Lui".

Questa di Gesù non è una promessa per l'aldilà, ma la risposta del Padre a un comportamento in questa vita.

Sapete che nell'esodo Dio aveva posto la sua dimora in una tenda in mezzo al suo popolo e camminava con esso, guidandolo verso la pienezza della libertà. Nell'esodo Dio era con il suo popolo. Poi drammaticamente Dio è stato sequestrato dalla casta religiosa, è stato relegato in un tempio dove non a tutti era possibile l'accesso. E si era ammessi soltanto a condizioni di determinati rigorosi cerimoniali e molte persone erano escluse. Dal momento che è esistito il tempio di Gerusalemme, gran parte delle persone sono state escluse da Dio, perchè per la loro situazione, per la loro condizione, neanche se volevano, potevano entrare nel Tempio

Pensate alla condizione dei lebbrosi, pensate alla condizione di persone che vivevano situazioni particolari come i pubblicani. Erano i dannati per sempre. Anche se un domani si fossero convertiti, si fossero pentiti, per loro non c'era salvezza.

Ebbene con Gesù, Dio ha abbandonato il suo tempio, ha posto la sua tenda fra noi, dice Giovanni nel suo Prologo. E ha iniziato un nuovo Esodo dove ogni discepolo, ognuno di noi diventa dimora divina.

S. Paolo nella lettera ai Corinti lo dice chiaramente: "Ma non sapete che voi siete il tempio di Dio e lo Spirito di Dio abita in voi?". Quello che Gesù ora sta dicendo è qualcosa di esplosivo, per questo sarà ammazzato; perché se la gente crede in quello che Gesù sta dicendo, è la fine di una istituzione religiosa che basa se stessa sulla lontananza tra Dio e gli uomini.

Se la gente crede realmente che Dio vuol prendere dimora in una persona, è l'allarme dell'istituzione religiosa. I sacerdoti, da non confondere con i preti cristiani, perché spesso la gente confonde sacerdote con il prete, i sacerdoti erano i mediatori tra Dio e gli uomini; gli uomini a quell'epoca non si potevano rivolgere direttamente a Dio, avevano bisogno di andare dal sacerdote.

Se la gente crede in quello che questo folle Galileo sta dicendo che Dio chiede di essere accolto nelle persone per fondersi con loro e quindi Dio non è una realtà esterna all'uomo, ma una realtà interiore che chiede soltanto di manifestarsi e di espandersi, ma che bisogno c'è di andare da un sacerdote a dirgli: "Chiedi a Dio". Se vado dal sacerdote mette un ostacolo alla comunicazione che mi è interiore.

E voi capite che la categoria dei sacerdoti - all'epoca di Gesù erano diciottomila - va in cassa integrazione perché c'è un Galileo che va dicendo che di voi non c'è bisogno, perché possono rivolgersi direttamente a Dio.

E poi soprattutto l'aspetto più importante: il Tempio si basava sulle offerte che il popolo doveva recare al Signore. Era un dio avido, un dio esigente, un dio che chiedeva. Con Gesù cambia tutto questo: Dio non chiede, ma dona. Non è un dio che chiede le offerte, ma Lui che offre all'uomo. L'uomo aveva sacralizzato Dio, l'aveva reso distante dagli uomini; mediante la comunicazione del suo Spirito del suo Amore, Dio sacralizza l'uomo. L'unica realtà sacra che c'è nell'universo è l'uomo. Non esistono ambiti sacri al di fuori dell'uomo. La sacralizzazione dell'uomo compiuta da Dio desacralizza tutto quello che prima veniva concepito come sacro, perché Dio non è più una realtà esterna all'uomo, lontana da lui, ma interiore e ha un nome.

Gesù evita di parlare di Dio. Gesù preferisce parlare di Padre. Dio ha bisogno di sacerdoti che l'incensino, il Padre ha bisogno di Figli che gli assomiglino.

Dio ha bisogno di devoti che salmeggiano, il Padre ha bisogno di figli temerari, come è stato temerario il Figlio.

Mentre la relazione con Dio aveva bisogno di mediazioni, l'intimità con il Padre ora le rende superflue. Dio chiede sacerdoti, il Padre chiede dei figli. Quando l'uomo crede a tutto questo, cambia rapporto con Dio. Comprende che Dio non chiede che l'uomo sia per Lui, ma che, vivendo di Lui, sia, come Lui dono d'amore, dono totale. Questo è il comandamento trasmessoci da Gesù.

Quindi con Gesù cambia tutto questo. Mentre prima di Gesù l'uomo era orientato ad andare verso Dio; tutto quello che faceva lo faceva per Dio, dal momento che accogliamo Gesù e, con Lui, la presenza del Padre nella nostra vita, cambia la direzione dell'umanità

Non c'è più bisogno di andare verso Dio perché Dio è in voi. Ma vivendo non per lui, ma vivendo di Lui e con Lui e come Lui andare verso gli uomini, specialmente quelle categorie privilegiate dall'azione di Gesù, gli esclusi dalla religione. Quelle persone che hanno sofferto perché la religione le ha fatto sentire in colpa, li ha fatti sentire peccatori, li ha fatti sentire esclusi dall'amore di Dio. Ecco il compito della Comunità, nuovo santuario dell'amore di Dio: vivendo di Dio, con Lui e come Lui, andare verso gli altri. Questo è il progetto di Dio che l'uomo diventi la sua dimora. Domani invece vedremo quali sono gli ostacoli perché questo si realizzi. Mentre questo dona sicurezza, gli ostacoli donano l'insicurezza e l'ansia.

**Domanda:** quando lei dice che Gesù sposta l'attenzione dal Tempio cioè da un'istituzione, dalla religione intesa come duemila anni fa s'intendeva, non come s'intende oggi la Chiesa Cattolica, sposta l'attenzione sull'uomo, quindi la centralità passa all'uomo. Ma se l'uomo è destinato ad essere Dio, qual è il posto di Dio?

**Risposta:** Questo processo di crescita dell'uomo non ha un termine, è per sempre e Dio è il motore; è quell'energia d'Amore che permette questa crescita. Non è che l'uomo ha raggiunto la condizione divina e allora Dio non entra più nel mio orizzonte perché io sono già Dio. Non è questo, Questa sarebbe una follia idolatra. Ma è che l'uomo, vive di Dio e quindi Dio è fonte di vita che continuamente alimenta i suoi in una crescita senza fine.

Ricordate quando da principio c'era un'espressione: "Vado a prepararvi una dimora. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore? Ognuno di noi non realizzerà mai la pienezza di Dio, ma ognuno di noi realizzerà dei frammenti di Dio in una crescita senza fine. Quindi la vita del credente non è che ad un certo momento ha raggiunto un livello di vita per cui dice "per Dio non c'è più posto nella mia esistenza". Dice Gesù: "Fare la volontà di mio Padre per me è cibo". Dio è Colui che alimenta costantemente la mia capacità d'amore in una crescita senza fine. Più io amerò, più gli assomiglierò, più mi identificherò con Lui. Dio non è una realtà esterna da noi, Dio è interiore e ha soltanto bisogno di espandersi, di comunicarsi. Noi adoperiamo immagini spaziali che sono dovute al linguaggio dell'epoca, alla mentalità dell'epoca. Dio era in alto, per forza doveva scendere. Quando diciamo: "Scendi Spirito Santo" - continuiamo a farlo, perché ormai questa è la tradizione - ricordiamoci sempre che non è che alzando le mani scende lo Spirito Santo, perché lo Spirito Santo, cioè l'Amore potente di Dio è già dentro di noi e non si manifesta quando invociamo: "Vieni Spirito Santo" ma si manifesta quando queste mani le abbassiamo e serviamo gli altri concretamente.

Quando abbiamo il coraggio di sporcarci queste mani, quando non esitiamo ad infangarci queste mani pur di aiutare l'altro a uscire dal fango, pur di salvare l'altro, in quel momento lo Spirito che c'è in noi si dilata e si espande.

Ecco perché il rischio delle persone molto pie, molto religiose è quello di separarsi dagli uomini per raggiungere un Dio che credono in alto; questi erano i Farisei. Sapete che il termine Farisei significa <separato>. Da chi si separavano? I Farisei erano laici che volevano raggiungere Dio che stava in alto e, per farlo, attraverso delle pratiche di pietà, attraverso delle preghiere, attraverso degli stili di vita molto complicati si separavano dagli altri; si innalzavano. I Farisei erano coloro che s'innalzavano per raggiungere Dio. Ma cosa era successo? Dio era sceso per incontrarsi con l'uomo.

Ecco perché i Farisei non riconoscono in Gesù Dio, perché loro salgono per incontrare Dio. Dio è sceso per incontrare gli uomini, loro salgono per incontrare Dio e non si incontrano mai.

Ecco perché le persone tanto pie, tanto religiose, poi sono così spietate, così disumane, perché la religione rende le persone atee. Vanno incontro a un Dio che è soltanto immaginato e non si accorgono del Dio che è presente nel fratello.